Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ITALIA E EUROPA

Se non ora, quando?

di **Alessandro Leipold**

Non si perda un attimo di più. Quando, come al momento attuale, le crisi si espandono alla velocità del panico, anche un momento di ritardo può essere fatale. E di ritardi ne hanno accumulati in abbondanza sia l'Italia che l'Europa. Da noi, sono da anni rituali gli annunci di obiettivi di bilancio mai raggiunti e di programmi di riforme che restano regolarmente sulla carta. In Europa, il rinvio è stato addirittura elevato a metodo di gestione della crisi, nel tentativo di guadagnare tempo per i governi e per le banche.

Quindi bene ha fatto l'Italia ad annunciare l'anticipo della manovra di bilancio e il lancio di riforme strutturali. E bene ha fatto anche l'Europa a decidere un rafforzamento del disegno europeo all'ultimo vertice Ue di luglio. Ma si tratta di nuovo di soli annunci, indeboliti tra l'altro da dichiarazioni contrastanti di politici, sia nostrani che europei. L'unica ad agire concretamente è stata la Banca centrale europea, espandendo il suo programma di acquisto di obbligazioni all'Italia e alla Spagna - decisione non facile per una banca centrale attenta al suo ruolo e alla saldezza del suo bilancio, ma senz'altro opportuna in questo frangente.

Ora tocca, con urgenza, anche agli altri dare concretezza ai propri impegni, e far sì che il contributo della Bce non sia reso vano da un diffuso "scetticismo negli annunci" purtroppo giustificato dall'esperienza. Per guadagnare non solo credibilità ma anche efficacia, gli annunci vanno resi esecutivi senza il minimo rimando.

In Italia, la riapertura del Parlamento nei prossimi giorni è senz'altro opportuna, anche se non era difficile capire già una settimana fa che non era, ahimé, il caso di andare in vacanze. Ma la situazione non ci consente di attendere nemmeno i pochi giorni che ci separano sino a giovedì.

Il mezzo per intervenire subito, già da oggi, esiste: lo strumento del decreto legge, usato sovente nel passato per motivi molto meno pressanti di quelli attuali. Si convochi con urgenza un Consiglio dei ministri che vari con effetto immediato le misure d'anticipo della manovra e alcune riforme chiave per la crescita. Spetterà poi al Parlamento, come previsto dalle procedure, approvare i decreti in questione, e che questo sia il compito principale della prevista sessione speciale. Anche qui, senza dannosi indugi o incertezze, e col ricorso più ampio possibile al metodo della coesione nazionale auspicato dal presidente della Repubblica e da questo giornale.

Per i contenuti, come ritualmente invocato ma raramente applicato, il binomio inscindibile è quello del rigore e della crescita. Sul rigore, l'azione va concentrata sulla spesa, e si continua ad attendere in particolare un intervento deciso sui costi della politica, province comprese. E rimane da agire anche sul fronte della previdenza. A nulla invece aiuterebbe nell'immediato una modifica costituzionale che stabilisca l'obbligo del pareggio di bilancio - un'iniziativa di per sé valida e da perseguire nel tempo, ma oggi non credibile senza misure concrete. Così pure in campo strutturale, pare vano spendere energie in mutamenti alla Carta costituzionale che richiedono tempo e che avrebbero, al meglio, solo effetti dilatati nel tempo.

Si agisca invece subito sull'agenda per la crescita, nota da anni, e riassunta dal Sole 24 Ore nel suo Manifesto per la crescita del 16 luglio scorso. Tra i "Nove punti per la crescita" spiccano in particolare quelli relativi alla tassazione del costo del lavoro (compensabile, per i conti pubblici, con un'azione sulla tassazione dei consumi) e una maggiore concorrenza nei servizi, in particolare nell'ambito delle professioni, respingendo la recente difesa corporativa dei parlamentari nostrani.

Anche l'Europa non può permettersi ulteriori rinvii. Si dia rapido seguito al Consiglio Ue del 21 luglio, attuando appieno il disegno europeo racchiuso nelle sue decisioni. E invece di porre ulteriori paletti, come l'ultima, miope chiusura tedesca a un aumento del fondo europeo anti-crisi (l'Efsf), si pensi ad espandere i confini dell'azione e del sostegno reciproco, compiendo il logico passo ulteriore dell'emissione di eurobond a sostegno dei Paesi in difficoltà.

E si dia infine attuazione a una riforma semplice e senza costi, che aiuterebbe a ridurre la confusione sui mercati. su ogni aspetto di gestione della crisi, vi sia per l'Europa un solo portavoce: che la moneta unica abbia finalmente una voce unica.

In sostanza, si agisca subito: ogni giorno guadagnato attenua il rischio, ogni giorno perso lo aumenta. Non si sa quando sarà troppo tardi, ma è un esperimento che è meglio non tentare. Tanto più che quello che deve fare l'Italia è utile e necessario a prescindere dalla crisi: è un'agenda di rigore e crescita nell'interesse intrinseco del Paese. Se non ora, quando?

Alessandro Leipold
alessandro.leipold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crolla Wall Street e affonda tutte le Borse